



## Rassegna stampa ragionata

Sabato 24 agosto

1. **Jerome Powell: è l'ora che i tassi inizino a scendere.**
2. **Giancarlo Giorgetti, a parte le battute, testimonia un confronto decisamente costruttivo con Bruxelles.**
3. **Ursula von der Leyen beffata sulla parità di genere.**
4. **Per aumentare la partecipazione al lavoro bisogna ridurre la disoccupazione giovanile o delle donne e integrare nel nostro sistema produttivo gli immigrati.**
5. **Giovanni Tria: non è una buona idea tassare mobilità territoriale, mobilità lavorativa e di conseguenza produttività e innovazione.**
6. **Inps meno visite fiscali ma certificati più affidabili.**
7. **L'importanza della previdenza complementare che fa salire il tasso di sostituzione (rapporto tra prima pensione e ultimo stipendio).**
8. **Renato Brunetta: un nuovo patto sociale per ridisegnare il welfare e non subire le transizioni.**

---

### Francesco Semprini – La FED si prepara al taglio dei tassi – La Stampa

**Cambio di passo della Federal Reserve.** Il presidente della banca centrale americana, **Jerome Powell, annuncia un taglio dei tassi** in arrivo pur non menzionando con precisione tempistiche ed entità. Le attese tuttavia sono per una riduzione del costo del denaro già nella prossima riunione del 17-18 settembre del Fomc, il braccio esecutivo della Fed. «È arrivato il momento» ha detto Powell da Jackson Hole dove è in corso il vertice annuale dei banchieri centrali. «È giunto il tempo di adeguare la nostra politica. La direzione su cui procedere è chiara - prosegue -, mentre la tempistica e la velocità del taglio dei tassi dipenderanno dai dati economici, dall'evoluzione delle previsioni e dai rischi». L'intervento del numero uno di Constitution Avenue arriva in coincidenza di **un progressivo avvicinamento del tasso di inflazione alla soglia obiettivo del 2% individuata dalla Fed**, che consente di avere «ampio spazio» per rispondere a ogni eventuale rischio. Il livello dei prezzi è giunto nella sua ultima lettura al 2,5%, in calo rispetto al 3,2% di un anno fa e ben lontano dal picco sopra il 7% di giugno 2022. **Il pronunciamento di Powell è stato accolto con plauso dai mercati finanziari**, a Wall Street i principali indici segnano tutti congrui incrementi mentre l'indice di volatilità è in netto ribasso. In flessione i rendimenti decennali dei titoli di stato, che navigano attorno alla soglia del 3,8%. I progressi sull'inflazione consentono ora alla Banca centrale di concentrare la propria attenzione anche sull'altro pilastro del suo mandato, ovvero **garantire che l'economia rimanga vicina alla piena occupazione**. Il tasso di disoccupazione è salito lentamente ma costantemente, assestandosi di recente al 4,3% e in un'area che potrebbe sfociare su uno scenario di inizio recessione. Powell sottolinea che la Fed non punta a un **«ulteriore raffreddamento del mercato del lavoro»**. La revisione



preliminare del **Bureau of Labor Statistics**, per il periodo che va da marzo 2023 a marzo 2024, ha rivelato che l'economia americana ha prodotto 818 mila posti di lavoro in meno rispetto a quanto precedentemente rilevato. La precedente lettura descriveva un comparto in crescita di 2,9 milioni di posti nell'anno in questione, in media 242.000 al mese. Con il ritocco, invece, la media è di 174.000 posizioni mensili. **La revisione del livello totale delle buste paga del -0,5% è la più ampia dal 2009.** «*Faremo tutto il possibile per sostenere un mercato del lavoro forte e compiere ulteriori progressi verso la stabilità dei prezzi*», chiosa Powell, sottolineando che i «*rischi al rialzo dell'inflazione sono diminuiti. Quelli al ribasso dell'occupazione sono aumentati*». Il timoniere della Fed ha tuttavia attribuito l'aumento della disoccupazione al maggior numero di individui che entrano nella forza lavoro e a un ritmo più lento di assunzioni, piuttosto che a un aumento dei licenziamenti o a un generale deterioramento del mercato del lavoro. I verbali della riunione di luglio del braccio esecutivo della Fed rivelano comunque che «*l'ampia maggioranza*» dei governatori ritiene un taglio dei tassi a settembre «*probabilmente appropriato*», anzi alcuni ritenevano che fosse possibile una riduzione del costo del denaro già in luglio. **Powell si è soffermato nel suo intervento in Wyoming sullo studio delle cause dell'inflazione** che ha portato a una serie aggressiva di 13 aumenti dei tassi da marzo 2022 a luglio 2023, spiegando che ora lo scenario è profondamente mutato: «*I vincoli di offerta si sono normalizzati. E l'equilibrio dei rischi per i nostri due mandati è cambiato*», ha concluso Powell inaugurando di fatto una nuova fase per la politica monetaria americana. Quest'ultima divenuta **oggetto di contesa politica nell'ambito della corsa presidenziale.** Il ticket dei candidati repubblicani a Usa 2024, **Donald Trump e J.D. Vance**, sostiene che il presidente americano deve poter dire la sua sui tassi di interesse, al contrario di quanto invece affermano **Kamal Harris e il suo vice Tim Walz** che sembrano orientati a preservare l'indipendenza di azione della Fed. «*La leadership politica di questo Paese dovrebbe poter dire la sua sulla politica monetaria*» - affermano i candidati del Grand Old Party perché **fissare i tassi «dovrebbe essere una decisione fondamentale politica.**

~

### **Federico Fubini – La partita dei tempi da giocare con Bruxelles – Corriere della sera**

Uno dei segreti peggio custoditi di Bruxelles, ma sconvenienti da esplicitare, è che un rinvio delle scadenze del Piano di ripresa farebbe comodo a molti. Di certo **farebbe comodo al governo italiano**, che a due anni dal traguardo ha rendicontato la spesa di poco più di 50 dei 194 miliardi di euro del suo Pnrr. Non solo, a due terzi del cammino iniziato nel 2020 **continuano ad accumularsi i ritardi negli investimenti**, o almeno nella loro **registrazione sulla piattaforma della Ragioneria dello Stato.** C'è anche un problema più complesso: **la (robusta) quota di prestiti europei del Pnrr si calcola a tutti gli effetti nel deficit e nella spesa pubblica**, di cui si tiene conto a Bruxelles nella vigilanza sui conti; e il nuovo patto di Stabilità fissa limiti stringenti proprio sulle dinamiche delle uscite. In sostanza se l'Italia dovesse spendere entro il 2026 tutti i circa cento miliardi di euro di prestiti che restano da impiegare, allora correrebbe il rischio di dover **comprimere altre uscite per rispettare le regole** di finanza pubblica che il governo stesso ha firmato a Bruxelles. Per questo, **spalmare la realizzazione del Pnrr su più esercizi di bilancio risolverebbe alcuni problemi di gestione dei conti.** È probabile che nascano anche da qua le frecciate di **Giancarlo Giorgetti** sui «*piani e progetti del Pnrr sulla formazione che ricordano i piani quinquennali dell'Unione Sovietica*». Certo il ministro dell'Economia stesso ha precisato che la sua è stata una «*battuta*» e non va dunque estrapolata dal contesto di un intervento, al Meeting di Rimini, **decisamente costruttivo sul rapporto con Bruxelles.** Ma il problema resta. L'Italia **non è riuscita a spendere a sufficienza i 120 miliardi di prestiti del Pnrr** quando il patto di Stabilità non mordeva. E farlo da ora in poi in maniera troppo concentrata, paradossalmente, rischia di creare tensioni proprio sul rispetto delle regole europee di finanza



pubblica. Non sarebbe dunque strano che **Raffaele Fitto**, se sarà lui il commissario europeo indicato da Roma, cercasse di aprire un dibattito a Bruxelles sul rinvio delle scadenze del Pnrr. Ursula von der Leyen se lo aspetta. Giorgetti, che si confronta a scadenze regolari con i suoi colleghi europei, sa che **tempi più flessibili oltre il termine del 2026 farebbero comodo anche ad altri governi**. Il ministro considera il suo un approccio realistico, in un'Europa ancora condizionata dalla guerra in Ucraina. Poi però c'è la politica bruxellese, che l'Italia certo non controlla in splendida solitudine. E qui le percezioni variano. **Le critiche al Pnrr «sovietico» per esempio potrebbero sollevare delle incomprensioni nei governi nordici**, se vengono da un Paese che è il più grande beneficiario di fondi per centinaia di miliardi garantiti da loro. Lo stesso Fitto rischia di affrontare un esame dell'Europarlamento più difficile per la sua conferma, se alcuni eurodeputati si convincono che la missione dell'italiano a Bruxelles è di **smontare un compromesso già raggiunto**. La stessa von der Leyen continuerà a controllare il Pnrr in modo molto stretto, anche se le deleghe formali su di esso dovessero andare a Fitto. **E i forti ritardi sulla spesa rischiano di congelare il confronto su altri piani di investimenti comuni**, per esempio nella Difesa. In sostanza Giorgetti sta sollevando un tema reale. Ora trasformarlo in peso politico a Bruxelles, per l'Italia, sarà tutt'altro che una passeggiata di salute.

~

### **Tonia Mastrobuoni – Ursula beffata sulla parità di genere - Repubblica**

Quando era ministra della Famiglia, **Ursula von der Leyen vinse la battaglia contro il sessismo** nel suo partito e riempì la Germania di asili nido. E le tasche delle mamme di sgravi e bonus per i bimbi. La cristianodemocratica è sempre stata il simbolo delle battaglie femministe (poche, per la verità) della prima cancelliera donna, Angela Merkel. Eppure, la seconda legislatura come presidente della Commissione europea dell'orgogliosa madre di sette figli, che ha **sempre fatto delle politiche di conciliazione una sua bandiera**, è cominciata malissimo. Il sito Politico ironizza sulle scelte dei Paesi parlando di una "festa della salsiccia". Un clima da sagra di paese per una Commissione quasi tutta al maschile. Von der Leyen ha raccolto finora i **desiderata di sedici Paesi per i commissari**. E quasi tutti hanno allegramente ignorato, finora, la sua richiesta di avanzare una doppia candidatura, un uomo e una donna, per **garantire un equilibrio di genere nella nuova Commissione**. La lista fa impressione. L'Austria, Cipro, la Repubblica ceca, la Francia, la Grecia, l'Ungheria, l'Irlanda, la Lettonia, la Lituania, il Lussemburgo, Malta, i Paesi Bassi, la Polonia, la Romania, la Slovacchia, la Slovenia hanno **proposto esclusivamente un uomo** come futuro commissario in rappresenMeloni presenta Fitto Il socialista Schieder: "Profili deboli, molti saranno bocciati" tanza dei loro Paesi. E a questi sedici se ne aggiungeranno a breve altri due, annunciatissimi: l'Italia e la Danimarca. Le rare presenze femminili saranno la candidata della Spagna, l'ex vicepremier **Teresa Ribera**, quella della Svezia, ossia l'attuale ministra agli Affari europei **Jessika Roswall**, la prescelta della Finlandia, l'europarlamentare **Henna Virkunen**, quella della Croazia, la commissaria uscente **Dubravka Suica**, mentre l'Estonia ha indicato già da mesi l'ex premier Kaja Kallas che è anche stata issata su una poltrona di peso, quella di Alto rappresentante della Ue. **Il quadro, insomma, è desolante**. Se il Parlamento europeo — ed è un pesantissimo "se", visto lo squilibrio di genere conclamato e il nervosismo che comincia a serpeggiare a Strasburgo — dovesse confermare tutti i candidati maschili, il nuovo esecutivo bruxellese sarebbe composto per due terzi da uomini. **Uno smacco, per von der Leyen**. Che potrà sempre decidere di assegnare alle rarissime donne dei portafogli pesanti, ma non potrà evitare di consegnarne qualcuno anche ai commissari uomini, vista la preponderante superiorità numerica. **Intanto Politico ha raccolto varie voci critiche sul triste andazzo nelle capitali**. «I Paesi membri dovrebbero fare ciò che Ursula von der Leyen gli ha chiesto, ossia di farle due nomi», ha dichiarato l'europarlamentare spagnola **Lina Gálvez**, che **presiede il Comitato per la parità di genere**. Ma finora quasi tutti i governi europei



hanno deciso di mostrarsi sordi a quella richiesta e di attenersi rigorosamente ai Trattati, come le è stato sfrontatamente fatto notare dal premier irlandese, **Simon Harris**. E nelle tavole della legge, l'Unione europea si è data la regola che ogni Paese debba fornire un nome. Non necessariamente due. Un appiglio discutibile, nel 2024. «*I candidati uomini "deboli" avranno una vita difficile all'esame del Parlamento europeo e tanti saranno bocciati*», pronostica apertamente **Andreas Schieder**, europarlamentare austriaco e socialista. Altri sono meno tranchant, ma la ministra per gli Affari europei, **Anna Luehrmann** (Spd), insiste: «**La nuova Commissione non può diventare una Commissione di uomini**». Ma forse è un po' tardi.

~

### **Francesco Pacifico – Intervista a Michele Tiraboschi – Il Messaggero**

Per Michele Tiraboschi «**lo lus scholae è una misura di buon senso. In aula, da docente di un'università (quella di Modena e Reggio Emilia, ndr) frequentata da gente di tutto il mondo, li vedo questi ragazzi: parlano l'italiano e spesso anche il dialetto, vogliono migliorarsi, lavorano ed escono con gli altri studenti. Soprattutto molti sono nati qui e sono perfettamente integrati**». Il giuslavorista, allievo di **Marco Biagi** e tra i maggiori esperti di politiche attive in Europa, però, ci tiene a sottolineare un altro aspetto: «*Andiamo verso un Paese sempre più vecchio, dove cresceranno sia i fabbisogni pensionistici sia la richiesta di sanità. Potrà sembrare cinico, ma in questa direzione i "nuovi italiani", che spesso sono immigrati di seconda se non di terza generazione, contribuiranno non poco alla tenuta dei nostri conti e dei livelli occupazionali.*» Si stimano almeno **500mila potenziali ragazzi che potrebbero ottenere la cittadinanza con lo lus scholae**. «È un numero credibile, che sarà destinato a crescere negli anni. In primo luogo va ricordato che la scuola - dove si crea l'Italia del futuro - è uno strumento di fortissima integrazione: **i bambini come i ragazzini più grandi non distinguono il colore della pelle, vivono in un mondo senza barriere. Dico di più**». Prego. «L'inclusione verso gli studenti finisce anche per **aiutare i loro genitori**, che partecipando alle feste o ad alcune attività didattiche possono più facilmente "uscire" dalle loro comunità e integrarsi a loro volta». Tornando alle pensioni, il presidente dell'Inps, **Gabriele Fava**, ha detto che nel 2030 gli over65 saranno il 35 per cento della popolazione. «*I conti dell'Inps oggi registrano un attivo di bilancio, tra 10 anni si sarà in passivo. Per invertire la china abbiamo bisogno di gente che versa i contributi. Quindi di una maggiore partecipazione al lavoro: che vuol dire ridurre la disoccupazione giovanile o quella delle donne oppure integrare nel nostro sistema produttivo meglio gli immigrati*». E i potenziali 500mila nuovi italiani? «*Questi ragazzi sono destinati a trovare lavoro. Posseggono una forte spinta che spesso i loro connazionali italiani non hanno. Rispetto alle generazioni che li hanno preceduti, vogliono accedere a una maggiore istruzione e siccome vengono da famiglie molto concrete, si iscrivono a corsi professionali. Corsi che purtroppo nel nostro Paese non hanno ancora gli iscritti che meriterebbero*». Qual è il risultato sul piano occupazione in un sistema come il nostro, dove le aziende lamentano di non riuscire a trovare almeno un milione di figure professionali? «*Il mercato del lavoro non può essere misurato con razionalità matematica. È complicato fare previsioni. Ma questi ragazzi finiscono, seguendo questo percorso, per alimentare il fortissimo bisogno di specialisti da parte delle imprese. E troveranno un posto. In questo modo calerà il mismatch, la differenza tra l'offerta e la domanda in un mercato del lavoro, che non è sempre allineato. E dove, va ricordato, ci sono ancora due milioni di disoccupati. Questo è un pezzo importante sia per la crescita del Paese sia in ottica di tenuta dei conti pubblici. Al riguardo parliamo soltanto delle pensioni, ma c'è anche da salvaguardare la stabilità del nostro sistema sanitario*». A che cosa si riferisce? «*Abbiamo dei servizi su questo fronte che, per la qualità e la capillarità, altri Paesi se li sognano. Se vogliamo mantenere questa coesione sociale abbiamo soltanto una strada: continuare a crescere in termini*



*economici». E torniamo ai temi dell'occupazione e dell'inclusione. «**Si, perché altrimenti saremo costretti a tagliare qualcosa**». Senza dimenticare i problemi di denatalità. «*Più in generale il nostro Paese ha bisogno di linfa vitale: i figli, indipendentemente se di famiglie italiane da molte generazioni o di quelle degli immigrati, si fanno se c'è una prospettiva di futuro. Se c'è voglia di vita. E questa linfa vitale la devono dare i più giovani. Invece, negli ultimi anni, l'occupazione che è cresciuta di più è quella degli over 50*». Professore, ma la scuola italiana che lei definisce un grande strumento di integrazione, è in grado di portare avanti questo processo. «*Diciamo che dalla scuola come dall'università ci dobbiamo aspettare di più. Il sistema Italia deve capire che per migliorare i percorsi formativi o quelli professionali occorre fare un grande salto in avanti sugli investimenti*».*

~

### **Giovanni Tria – Una tassazione errata indebolisce mobilità e sistema abitativo - Il Sole 24 Ore**

In un recente articolo Romano Prodi ha denunciato la sottovalutazione di un problema cruciale per il futuro della nostra società e della nostra economia: la debolezza del sistema abitativo. E il fatto che in Italia **l'80 per cento dei cittadini vive in un'abitazione di proprietà** per certi aspetti aggrava, paradossalmente, il problema, perché contribuisce ad ostacolare la mobilità dei cittadini, anche territoriale, necessaria al progresso di una società ed economia moderna. L'eccessivo costo dell'abitare in molta parte del Paese determina, infatti, un **freno alla crescita economica**. Naturalmente non è tema di facile soluzione e richiede una politica dal lato dell'offerta di abitazioni che possa calmarne il mercato. Sono totalmente d'accordo con l'analisi di Prodi, voglio aggiungere una riflessione che va nella stessa direzione, il sistema di tassazione sulle abitazioni ha **alcune caratteristiche che sembrano fatte apposta per acuire i problemi da lui denunciati**. I lettori mi scuseranno se per spiegarmi ricorrono ad un esempio semplice, quasi un gioco didattico. Ma si sa che i problemi vanno "stilizzati", come dicono in gergo gli economisti. Immaginate unacittà con 1000 cittadini. Ciascuno di essi è proprietario di un'abitazione e la abita. **Tutte le abitazioni sono uguali**. Lo Stato non percepisce alcun introito fiscale, perché sono tutte prime case abitate e quindi **non viene pagata l'Imu, e non c'è entrata Irpef perché non vi sono affitti**. Ora immaginate che per motivi vari, ma soprattutto perché ogni cittadino ha cambiato lavoro e vuole abitare vicino al luogo di lavoro (o magari vicino a un familiare che si è spostato), i mille cittadini della nostra immaginaria città decidano tutti di andare ad abitare in una casa di un altro cittadino. Naturalmente pagando un affitto al proprietario. Nessun cittadino abiterebbe la propria casa e tutti pagherebbero, e al tempo stesso incasserebbero, un affitto. **Immaginiamo anche che tutti gli affitti siano uguali perché sono uguali le case**. Ebbene ci sono due ordini di risultati. Dal punto di vista del benessere e dell'efficienza ci sarebbe un deciso guadagno. I cittadini godrebbero di case uguali ma si dovrebbero spostare meno per il lavoro, **e la cittadinanza nel suo complesso godrebbe di meno traffico e meno inquinamento** (esternalità positive). Anche le imprese potrebbero più **facilmente cambiare la composizione della propria forza lavoro attirando lavoratori che abitano lontano**. Ma dal punto di vista dei redditi la situazione cambierebbe molto. **Le entrate fiscali aumenterebbero considerevolmente perché tutti i cittadini dovrebbero pagare l'Imu** sulla loro abitazione, perché non la abitano più. Inoltre, dovrebbero pagare l'Irpef perché, anche se pagano un affitto corrispondente, incassano un affitto sul quale pagheranno tasse secondo la loro aliquota marginale oppure in base ad una cedolare secca del 21 per cento (o il 10 per cento in caso di un canone concordato). In conclusione, **ogni cittadino godrebbe dello stesso identico bene**, un'abitazione uguale a quella in cui abitava, ma il suo reddito disponibile si sarebbe considerevolmente ridotto, mentre lo Stato avrebbe incassato **molte tasse in più, ma non su un maggior reddito percepito dal contribuente**. Ciascun cittadino, infatti, percepirebbe un affitto che dovrebbe passare ad un altro cittadino. Tutti i cittadini, prima delle tasse starebbero come prima



in termini di reddito disponibile, ma **dopo le tasse tutti starebbero peggio di prima**. Ma la storia non finirebbe qui, cioè con una redistribuzione di reddito dai cittadini allo Stato. L'effetto del sistema è che **i cittadini sarebbero restii a fare questi scambi di casa**. Probabilmente chiederebbero per un pari lavoro un salario più alto per compensare quanto gli costa non abitare nella casa di proprietà allo scopo di avvicinarsi al lavoro. **L'impresa che vuole assumere qualcuno che non abita vicino al posto di lavoro dovrebbe, quindi, pagare un salario più alto**. Poiché nel nostro esempio semplificato tutti i cittadini cambiano casa, tutti i salari saranno più alti, ma la differenza sarà incassata dallo Stato sterilizzando l'effetto sul reddito disponibile. Se poi le imprese non vogliono ridurre i profitti, parte del maggior costo del lavoro verrà trasferito sui presi e, quindi, anche sui cittadini che hanno cambiato casa e che, pur pensando di essere stati compensati con un salario nominale più alto delle tasse che pagano per l'affitto percepito, **vedranno per questa via ridursi il proprio potere d'acquisto**. E se le imprese aumentano i presi, vedranno anche la loro domanda restringersi. Ma fermiamoci qui, perché i lettori hanno già capito la continuazione della storia. Sembra abbastanza chiaro che, pur pensando che lo Stato possa fare buon uso delle tasse raccolte, non è una buona idea tassare mobilità territoriale, mobilità lavorativa e di conseguenza produttività e innovazione, oltre a porre problemi evidenti di equità contributiva. Anche perché, ostacolando la crescita economica, **lo Stato rinuncia alle tasse percepibili sul potenziale reddito aggiuntivo**, limitandosi a tassare in modo statico ciò che già esiste. Naturalmente la realtà è molto più complessa di quella disegnata nel nostro esempio didattico. **Non dobbiamo parlare di una città, ma di mobilità tra città e regioni, e di situazioni molto differenziate**. Ma il funzionamento del sistema impositivo con le sue conseguenze in termini di equità redistributiva e di effetti negativi sulla crescita è esattamente quello descritto. È possibile correggerlo pur tenendo conto che il bilancio pubblico non può sostenere riduzioni di entrate? Credo proprio di sì. Le competenze non mancano, l'attenzione in parte sì.

~

### **Francesco Bisozzi – Inps meno visite fiscali ma certificati più affidabili – Il Messaggero**

Meno visite fiscali ma certificati più affidabili. Mentre sono state oltre **73 milioni le giornate non lavorate per malattia nei primi sei mesi del 2024**. Il dato è dell'**Osservatorio del polo unico malattia** dell'Inps che spiega che sono arrivati complessivamente **15,7 milioni di certificati medici**, di cui 11,8 milioni, il **75 per cento, dal settore privato**. Nel primo trimestre del 2024 sono arrivati 8,7 milioni di certificati, in flessione del 3,7% rispetto al primo trimestre 2023 (9 milioni), mentre nel secondo trimestre, con quasi 7 milioni di certificati, l'incremento tendenziale è stato pari a +8,3% (6,4 milioni i certificati). In entrambi gli anni la variazione congiunturale tra primo e secondo trimestre dello stesso anno, complice la stagionalità del fenomeno malattia, risulta negativa. In calo le verifiche ispettive, mentre aumentano efficienza e affidabilità delle certificazioni. Con riferimento al primo trimestre dei due anni considerati, l'analisi dell'Inps evidenzia che **la diminuzione dei certificati è lievemente maggiore nel nord Italia** (-4,4%) rispetto al centro (-3,5%) e al sud (-2,5%). Complessivamente, le giornate totali di malattia nel primo trimestre 2024 sono state circa 31 milioni nel settore privato e 9,2 milioni nel pubblico, con un decremento rispettivamente pari a -3,7% e -4,2% rispetto al medesimo periodo del 2023. Mediamente le giornate di malattia per certificato nel primo trimestre 2024 sono state 4,7 nel settore privato (contro le 4,8 del primo trimestre 2023) e 4,2 nel settore pubblico (valore analogo a quello registrato nel primo trimestre 2023). Per quanto riguarda invece il secondo trimestre, **l'incremento del numero dei certificati** è risultato di simile consistenza nelle regioni del centro e del nord (+9,7% e +9,2%) e meno elevato al sud (+5,8%). L'incremento, inoltre, risulta maggiore per le donne (+9,3%) rispetto agli uomini (+7,4%), e per i più giovani (+13,2% nella classe fino a 29 anni). E ancora. Come accennato nel primo trimestre 2024 sono state effettuate



circa **230 mila visite fiscali, in forte diminuzione (-29%)** rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. **Risultano invece più affidabili i certificati di malattia.**

### **Carlo Giuro - I ter a ostacoli per il taglio alla spesa previdenziale - Milano Finanza**

Il nuovo Rapporto annuale sulle tendenze di medio e lungo periodo del sistema pensionistico della Ragioneria generale dello Stato calcolagli effetti finanziari del ciclo di riforme adottate negli ultimi 20 anni dall'Italia per contenere la spesa pensionistica. L'insieme degli interventi ridurrà una riduzione dell'incidenza della spesa pensionistica sul pil pari a oltre 60 punti percentuali cumulati al 2060. Di questi, un terzo è dovuto alla riforma Fornero del 2011. Ma il percorso di contenimento ha fatto registrare di recente un'inversione di tendenza, sottolinea l'analisi. Il riferimento è a Quota 100, in particolare, il meccanismo di uscita anticipata dal lavoro introdotto nel 2019 per tre anni e poi prorogato (anche se con criteri di accesso più severi): «i suddetti interventi legislativi, per la prima volta dal 2004, hanno determinato un ampliamento della spesa». Oltre alla spesa, anche l'andamento del denominatore del rapporto, ovvero il pil, ha una sua rilevanza soprattutto per **la fase recessiva post crisi finanziaria del 2008**: nel biennio 2013-2014, la spesa per pensioni era salita al 15,8% dal 13,3% del 2007. Poi con il ritorno a tassi di crescita positivi, è scesa al 15,2% del pil nel 2017-2018. Ma la nuova recessione prodotta dalla pandemia nel 2020 ha fatto salire il rapporto a un picco del 16,9%, per poi ridursi, con la ripresa, al 15,1 % nel 2022. Nel 2023-2024, tenuto anche conto dell'**elevato livello dell'indicizzazione** (imputabile al boom dell'inflazione), il rapporto aumenta, prevede lo studio, portandosi, a fine biennio, al 15,6% (oltre 340 miliardi di euro), livello stimato stabile fino al 2028. Dal 2030 riprende a crescere fino al 17% nel 2040 per l'incremento del rapporto fra numero di pensioni e occupati indotto dall'**invecchiamento della popolazione, non compensato dall'innalzamento dei requisiti di accesso al pensionamento**. Dopo un triennio stabile, dal 2044 il rapporto diminuisce al 16% nel 2050 e al 13,9% nel 2070. La rapida riduzione nell'ultima fase del periodo di previsione è causata dall'**applicazione generalizzata del contributivo** e all'inversione di tendenza del rapporto fra numero di pensioni e occupati. Tale andamento risente sia della **progressiva uscita delle generazioni del baby boom** sia degli effetti dell'**adeguamento dei requisiti di pensionamento per la speranza di vita**. In questo scenario la Ragioneria Generale ribadisce l'importanza della previdenza complementare che fa salire il tasso di sostituzione (rapporto tra prima pensione e ultimo stipendio): confrontando i valori del 2010 e del 2070 si stima un decremento dei tassi di sostituzione di 7,1 punti percentuali per i dipendenti, e di 16,6 punti per gli autonomi. Con la sola previdenza obbligatoria, le riduzioni sarebbero, rispettivamente, di 14,8 e 25,1 punti.

~

### **Giorgio Vittadini intervista Renato Brunetta – IlSussidiario.net**

***Oggi al Meeting di Rimini si terrà un incontro con il Presidente del CNEI Renato Brunetta, dedicato all'importanza dei corpi intermedi***

**Voglio partire da quanto lei ha scritto il 30 luglio 2024 sul Sole 24 Ore, parlando di intelligenza artificiale, in merito alla crisi dei corpi intermedi, che hanno rappresentato la più grande impalcatura della democrazia e che oggi vanno rimotivati, per spingerli a operare nell'interesse di un bene superiore: la coesione sociale, valoriale, comunitaria, a tutti i livelli. La verità è che usciamo da un decennio che ha segnato una crisi della democrazia intesa proprio come svuotamento della rappresentanza e progressiva marginalizzazione dei corpi intermedi, in nome di un'utopia falsificatrice che ha creduto di ridurre la sovranità all'esercizio del diritto di voto, tradendo così lo**



*spirito della Costituzione. L'illusione di una società disintermediata si è infranta sulle crisi globali dell'ultimo triennio, la pandemia e la guerra in Ucraina tra tutte, di fronte alle quali le democrazie hanno espresso la migliore difesa quanto più hanno messo in gioco la pienezza della propria dialettica, attivando cooperazioni e solidarietà capaci di fronteggiare l'emergenza. È tempo di un protagonismo e di una rinnovata responsabilità da parte di **chi sa e può lavorare per il bene comune**, contribuendo non solo alla costruzione di una visione del futuro che vogliamo, ma anche all'attuazione concreta di questa visione nella società, nei settori economici, nelle comunità, nei nuovi luoghi del lavoro. La priorità è ricostruire con pazienza quella rete di relazioni e quelle sedi istituzionali che danno forma e sostanza ai doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale di cui parla la nostra Carta costituzionale. Questa è la strada più sicura per concorrere al pieno sviluppo della persona umana e all'effettiva partecipazione delle forze economiche e sociali alla grande occasione che il cambiamento in atto ci offre e che non possiamo sprecare. È una chiave di rigenerazione delle democrazie in un tempo di verticalizzazione crescente dei rapporti sociali e della domanda e dell'offerta politica.*

**È qui che entra in gioco il CNEL, come casa dei corpi intermedi?** Sì, *raccordare gli interessi di tutte le categorie economiche e sociali, favorire il confronto e giungere a un risultato di mediazione che tenga in considerazione le esigenze di tutti. È questo, in sintesi, il ruolo del CNEL, quale organo di rilevanza costituzionale chiamato dai Padri costituenti (art. 99) a contribuire alla elaborazione della legislazione in materia economica e sociale e a offrire ausilio al Parlamento e al Governo. L'idea ispiratrice dell'istituzione del CNEL è stata poi rafforzata ulteriormente con la legge 936/1986 che, ancora oggi, ne regola il funzionamento e ne definisce l'organizzazione e le attribuzioni. Il relatore alla Camera è stato l'attuale **Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella**, che ha qualificato il CNEL come il luogo naturale della partecipazione della società civile organizzata ai processi decisionali pubblici. L'idea stessa dei Padri costituenti nel dar vita al CNEL risponde a una consapevolezza che si fa strada nella nuova classe dirigente dell'Italia repubblicana: la rappresentanza politica non è sufficiente a intermediare tutte le istanze e ad assorbire tutti i conflitti che irradiano e segmentano la società e i processi economici. Di più, non è sempre in grado di mettere in connessione la funzione lato sensu rappresentativa degli interessi economico-sociali con quella tecnico-scientifica dell'analisi del contesto e degli scenari. La complessità dello Stato sociale, sovraccaricato di compiti e di domande di intervento, impone che vi siano sedi nelle quali possa essere recuperata quella visione di insieme dei grandi processi in corso e nella quale possano avere voce e confrontarsi i segmenti sempre più articolati delle istituzioni, della economia e della società.*

**In effetti, possiamo dire che il primo compito dei corpi intermedi è di suscitare, secondo un pluralismo ideale e una diversità di accenti, una passione più profonda per la vita, per l'uomo e per il bene comune, altrimenti nessun impegno politico e partitico può essere duraturo e proficuo per la società e per lo stesso Stato. I corpi sociali, le comunità intermedie, non sono luoghi idilliaci, "puri", dove non esiste più la riduzione del desiderio, l'errore, l'egoismo sottolineato da Thomas Hobbes. Sono piuttosto realtà dove una continua educazione e una riscoperta delle proprie esigenze strutturali aiuta le persone, in modo drammatico e mai concluso, a crescere, a prendere consapevolezza di sé e della realtà, a educare il proprio desiderio difendendolo dalle riduzioni proprie e del potere. La conciliazione tra l'interesse del singolo e il bene comune avviene in modo non coercitivo e non repressivo come nello schema hobbesiano. È però necessario che vi siano luoghi e momenti in cui tale conciliazione venga rafforzata e favorita. Non crede che anche questo possa essere uno dei compiti fondamentali del CNEL?**

*Certamente. La XI consiliatura, che si è insediata un anno fa, ha questo obiettivo prioritario, proseguendo e implementando il ritmo di marcia già impresso dalla consiliatura precedente. È*



*necessario affiancare all'attività progettuale e di contenuto del programma, un'azione continuativa volta a dare compiuta espressione al protagonismo delle forze sociali, in coerenza con la Costituzione. Per questo vogliamo adottare un approccio di espansione, e non più di riduzione o di semplice mantenimento, perché si vuole ridare consistenza ai corpi intermedi. Le grandi transizioni in atto – ambientale, digitale e demografica – non sono prive di effetti asimmetrici sulle società. C'è il rischio di aprire un solco tra chi dalle transizioni trae benefici e chi, invece, le subisce. A ciò si aggiunga che la crescente polarizzazione del dibattito pubblico su questi temi ha aperto un conflitto destinato, non tanto a frenare il cambiamento, quanto a lasciarlo senza guida e direzione politica. Servono perciò analisi precise degli impatti che tali processi hanno su tutte le realtà produttive e politiche mirate ad ammortizzarne i costi sociali e a tutelare i più fragili. Di più, **occorre trasferire responsabilità dal livello centrale al livello territoriale**, ossia nei contesti su cui le transizioni impattano. Ne consegue che i veri protagonisti della trasformazione sono i corpi intermedi della società. Protagonisti perché inevitabili destinatari dei cambiamenti, mediati dal lavoro, e perché decisori a livello di prossimità delle azioni necessarie a gestirli in modo efficiente ed efficace. Se però i corpi intermedi cedono alla polarizzazione del dibattito politico e civile, se si arroccano in una resistenza diffidente, se pensano unicamente di lucrare in una logica particolaristica, le società contemporanee, e forse il mondo intero, avranno perso una occasione di sviluppo e, insieme, una scialuppa di salvataggio. Il CNEL è il luogo capace di trasformare gli interessi di cui i corpi intermedi sono portatori in responsabilità e virtù civiche, con un valore aggiunto per la comunità. (...)*

**A mio avviso occorre anche un'autentica ripartenza antropologica, un radicamento cioè in quel modo di concepire l'umano – e prima ancora di “sentirlo” – come essere relazionale, che implica una rinnovata concezione delle relazioni sociali e del vivere politico che sia inclusiva. Per ricominciare occorre tornare a riscoprire, tutti, ricchi e poveri, la natura relazionale del nostro “io”, che amplia la possibilità di conoscere e amare la realtà, e può farci superare quell'approccio razionalista e calcolatore che nasconde egoismo e visione di breve respiro.**

*In questo senso è dirimente la capacità di costruire modelli di sviluppo sociale inclusivo veramente partecipati e in grado di innescare un circuito virtuoso nei processi di rigenerazione del tessuto connettivo identitario dei territori. Si tratta di tentare di ricostruire e ripristinare – mutuando termini e concetti già utilizzati in economia – veri e propri **circuiti locali di produzione e distribuzione di quelli che definiamo “beni relazionali”**, prodotti immateriali, ma altrettanto preziosi e infungibili che possono nascere esclusivamente dalla condivisione volontaria e reciproca posta in essere da singoli cittadini, gruppi informali, realtà territoriali, sociali e del volontariato, del privato sociale a vocazione solidaristica. Si tratta di riconnettere il tessuto sociale come investimento e binario di sviluppo, anche attraverso la valorizzazione del capitale umano e delle buone pratiche che maturano nei servizi di prossimità per la centralità assegnata alla persona.*

**Dobbiamo considerare che è proprio nelle comunità intermedie che le persone, non intese in termini astratti ma nella loro realtà, divengono relazionali e sociali, non vivono isolate, ma si uniscono in una pluralità di comunità e possono quindi muoversi in termini razionali, senza la necessità di porre sempre e comunque al di sopra di tutto la massimizzazione di un'utilità individuale, economica e finanziaria. In quest'ottica, quale può essere una rilettura più moderna della sussidiarietà?**

*È sempre più indispensabile assumere un'idea di Stato non invasivo ma amico e vicino, capace di esprimere al meglio la sussidiarietà. Sono convinto che la società civile esprima una dimensione plurarchica, nella quale si confrontano realtà politiche, economiche e culturali, tutte potenzialmente concorrenti alla realizzazione, mai definitiva, delle condizioni che consentono alle persone, singole e*



associate, di perseguire la propria idea di bene comune. In tal modo, i “piccoli plotoni”, i “mondi vitali”, i “corpi intermedi” assumono anche il carattere di “enti concorrenti”, la cui opera contribuisce a rendere sempre più conforme l’azione della pluriforme società civile con l’ideale repubblicano: “civitas propter cives, non cives propter civitatem”, **implementando il principio di sussidiarietà sia nella sua dimensione verticale sia in quella orizzontale**. Un ambito su cui, ad esempio, vorrei porre l’attenzione riguarda la prospettiva sussidiaria delle fondazioni di origine bancaria che potrebbero rappresentare, e in parte già rappresentano, preziosi motori di sviluppo umano che integrano la dimensione economica, politica e culturale. Il passaggio dall’idea al fatto, in una società libera, dunque democratica in quanto non aristocratica, necessita di una pluralità di soggetti che, oltre a rendere disponibile il credito, rendano disponibili anche risorse per la realizzazione di opere che interessano direttamente le comunità nelle quali essi operano, in ottemperanza al principio di sussidiarietà orizzontale. (...) Sempre in questa prospettiva, pensiamo anche al ruolo dei **Consorzi di bonifica**, una realtà che ha cambiato, per sempre, non solo la storia economica ma anche la fisionomia del nostro territorio. Una **realtà che raffigura l’essenza stessa di corpo intermedio**, nel proprio esercizio costante di collaborazione e concertazione con gli enti che operano sul territorio per la difesa del suolo, la regolazione delle acque, l’irrigazione e la salvaguardia ambientale. Nei Consorzi di bonifica ritroviamo quattro elementi strettamente connaturati ai corpi intermedi: prossimità al territorio, per rispondere tempestivamente alle esigenze specifiche delle realtà locali; coinvolgimento della comunità e, quindi, partecipazione attiva dal basso; competenza, che vuol dire avere l’expertise per la progettazione e la realizzazione dei programmi di cambiamento; collaborazione, come parte di reti più ampie, reti intelligenti, reti che “respirano”, reti che assorbono e restituiscono **alimentando così il tessuto connettivo del Paese**. Possiamo veramente dire: chi ha una rete ha un tesoro.

**C’è poi una prospettiva che va oltre il livello nazionale. Raghuram Rajan – già economista della Banca centrale indiana ed economista del Fondo monetario internazionale, oltre che docente all’Università di Chicago – ritiene che le comunità locali permettano di riequilibrare il rapporto tra massimizzazione del profitto e massimizzazione del valore, utilizzando la reale concorrenza dei mercati contro gli oligopoli delle grandi multinazionali.**

*La crisi dei corpi intermedi favorisce gli oligopoli delle grandi multinazionali. Pensiamo, in particolare, ai nuovi grandi attori dell’economia digitale: le piattaforme informatiche, i social network e i sistemi algoritmici eterodiretti ed etero governati, in grado di riempire il “vuoto” determinato dalla desertificazione dei corpi intermedi classici. Stiamo assistendo alla consacrazione di un’élite in assenza di una vera rappresentanza della “società civile”, con la conseguente perdita dei valori collettivi e del senso di comunità delle democrazie moderne e liberali. Mostri destinati a popolare il deserto della società moderna.*

**Torniamo alla nostra realtà nazionale. La traiettoria del welfare italiano è stata caratterizzata dalla costruzione di un sistema di tutele crescenti che hanno consentito di passare dallo Stato minimo del primo dopoguerra allo Stato sociale attuale. Questo passaggio è stato consentito da una crescita dell’economia che ha dotato il nostro sistema delle risorse necessarie per finanziare il welfare. Oggi però, nonostante questo, le grandi transizioni in atto rischiano di accrescere le disuguaglianze, la disomogeneità territoriale, la frammentazione sociale. Quale può essere la risposta adatta? Lei ha lanciato l’idea di una nuova stagione di patti sociali.**

*Sì, è necessario **riprendere la strada di un moderno patto sociale** come metodo per una soluzione pienamente “politica”, nel senso più alto del termine, dei gravi problemi che concorrono alla crescita delle disuguaglianze, alla diffusione di forme di lavoro povero e precario, alla fuga nel sommerso. Assumere il modello pattizio vuol dire accompagnare le transizioni per non subirle. Vuol dire*



*aggiornare e ridisegnare, dentro una rinnovata visione della nostra società, le conquiste novecentesche in tema di **welfare**, lavoro, salari, distribuzione dei guadagni di produttività, partecipazione, democrazia economica, formazione, investimenti, capitale umano, inclusione e volontariato, conflitti distributivi, tassazione del capitale, del lavoro, tutela dell'ambiente e sostenibilità, gestione dei flussi migratori e politiche demografiche, innovazione e tanto altro ancora. **Attraverso il patto si esplica l'intelligenza distributiva** in grado di affrontare i cambiamenti, nella convinzione che le grandi sfide del futuro si vincono valorizzando il confronto tra i tanti soggetti della società civile, in vista di uno sforzo comune e condiviso. Questo è l'impegno che il CNEL sta portando avanti, favorendo un rinnovato protagonismo delle forze sociali, economiche e del volontariato, mobilitando le reti dei corpi intermedi. Vogliamo raccogliere quel che proviene dai vari segmenti della società civile organizzata e indirizzarlo al bene dell'intera collettività.*

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)